### Ferma risposta alle linee e alle scelte di politica economica del governo

# Genova bloccata dallo sciopero generale Corteo di 30 mila lavoratori nel centro

**Per quattro ore si sono fermate tutte le attività dell'industria, del porto, dei servizi pubblici, del commercio - Motonavi e rimorchiatori fermi agli ormeggi - Il comizio di Sergio Garavini a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL**

**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 5

Da Genova è venuta la prima risposta al governo, e non sarà l'ultima. «La lotta non finisce oggi, con questo sciopero generale, — ha affermato Sergio Garavini stamane al comizio in piazza De Ferrari — comincia oggi, e la porteremo avanti con fermezza e intelligenza, con forza e con la ragione» fino a quando le linee e le scelte di politica economica del governo non saranno modificate.

Garavini parlava, a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL, davanti a una piazza gremita e mentre ancora da via XX Settembre e da via San Lorenzo affluivano i cortei che, attorno alle 9,30, erano partiti da piazza Verdi e dalla stazione marittima di Ponte dei Mille. Non meno di 25-30 mila lavoratori di tutte le categorie hanno percorso in corteo le vie del centro per poi ammassarsi in piazza De Ferrari. E, contemporaneamente, altre migliaia hanno partecipato alla manifestazione che s'è svolta a Sestri Levante.

Una partecipazione imponente, testimonianza inequivocabile della totale adesione della classe operaia, di tutti i lavoratori del capoluogo e della provincia allo sciopero generale proclamato dalla Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL in appoggio alla «piattaforma» che i sindacati hanno presentato al governo. Per quattro ore, a cominciare dalle 8, tutte le attività sono restate paralizzate nell'industria, in porto, nei servizi, nel pubblico impiego, nel commercio. Lo sciopero ha bloccato agli ormeggi le motonavi Rossini, Vittoria e San Giorgio, le flottiglie dei rimorchiatori e del bunkeraggio I mezzi di trasporto pubblici — urbani ed extraurbani — sono stati fermati per un quarto d'ora, con il duplice intento di favorire la partecipazione dei lavoratori alla manifestazione e di ridurre al minimo il disagio della popolazione. E' a questa autolimitazione che si deve buona parte del successo della manifestazione in centro. A bordo dei bus e dei due treni speciali partiti rispettivamente da Cogoleto e Ronco Scrivia migliaia e migliaia di lavoratori sono giunti ai luoghi di appuntamento.

Espliciti erano i motivi della protesta e le indicazioni per uscire dalla crisi facendone pagare il prezzo a chi ne porta tutta intiera la responsabilità. «Non vogliamo fare sacrifici per ingrassare i capitalisti», si leggeva su un cartello. E ancora: «No al superdecretone», «Paghino i ricchi, gli speculatori, gli evasori fiscali», «Dalla crisi non si esce creando disoccupazione», «Basta con i privilegi, la speculazione, il parassitismo», «Basta con le mutue, carrozzoni clientelari», «Riforma sanitaria significa più assistenza meno parassiti». E poi domande e affermazioni che vanno al cuore del problema di fondo: «Il Paese cambia, il modo di governare no. Perché?», «Il Paese ha bisogno di una direzione politica diversa».

Un operaio dell'ASGEN di Campi, mentre il corteo partito dalla stazione marittima si avviava verso piazza De Ferrari, ci diceva: «Sono proprio i responsabili della crisi che ci domandano se i lavoratori sono disposti a fare la loro parte per superare questo momento difficile. Ma da sempre noi facciamo la nostra parte, sopportiamo sacrifici e privazioni. Ora è tempo che anche gli altri facciano la loro parte. Paghi chi ha accumulato fortune favolose, chi ha speculato e specula, paghino gli evasori fiscali, gli esportatori clandestini di capitali. E soprattutto il governo faccia la sua parte affrontando con decisione i nodi strutturali della crisi». Ma da quest'orecchio, a quanto pare, il governo resta sordo. «Contestiamo al governo — ha detto Garavini — che la sua politica economica, portando alla recessione e riducendo il tenore di vita delle masse, possa risolvere la crisi economica del Paese; essa, anzi, l'aggrava, chiede sacrifici a senso unico alle classi lavoratrici e favorisce di fatto i più forti gruppi economici, le classi più abbienti e la speculazione». E' contro gli indirizzi governativi, che hanno trovato conferma nel confronto fra governo e sindacati, che il mondo del lavoro si batte, e nello stesso tempo ribadisce le validità delle scelte alternative indicate con estrema chiarezza nella «piattaforma» della Federazione unitaria: allargare e diversificare la base produttiva, lotta alla recessione e all'inflazione, sostegno degli investimenti specie nel Mezzogiorno, rinnovamento dell'agricoltura, avvio delle riforme (casa, trasporti, scuola, sanità), espansione e utilizzazione selettiva del credito, difesa dell'occupazione, del potere d'acquisto dei salari, priorità dei consumi sociali. Se non si affrontano e non si sciolgono questi nodi le cause strutturali della crisi resteranno e si aggraveranno e, ancora una volta, saranno le classi lavoratrici, le grandi masse popolari a doverne sopportare le più gravose conseguenze. Lavoratori e categorie intermedie produttrici ne sono pienamente consapevoli ed è in questa consapevolezza che va ricercata la spiegazione della combattività dei lavoratori, della loro ferma decisione di continuare a battersi per imporre una linea alternativa di politica economica, dell'adesione allo sciopero espressa dalla Confesercenti, dalla Federazione degli artigiani, dall'Unione donne italiane.

Il Paese reale è cambiato profondamente e la dimostrazione lampante è venuta dai più recenti avvenimenti di natura politica e sindacale. Anche il modo di gestire la cosa pubblica deve mutare. Lo esigono le grandi masse popolari e lo sostiene il movimento sindacale.

**Giuseppe Tacconi**

Un'immagine del comizio tenuto dal compagno Garavini

### Indetto il congresso di unificazione

## I lavoratori dei trasporti aerei in un solo sindacato

### Superate tutte le artificiose barriere

Dal 24 al 26 luglio avrà luogo a Roma il congresso di unificazione dei sindacati nazionali ANAV-ANTAC-FIPAC nella FIPAC-CGIL. I tre sindacati che organizzano rispettivamente gli assistenti di volo, i tecnici di volo e i piloti aderenti alla CGIL, confluiranno nella FIPAC realizzando così nel settore dell'aviazione civile per la prima volta una federazione di lavoratori che supera le attuali strutture verticali e di mestiere.

Si tratta di un avvenimento di grande portata politica che è maturato dalla consapevolezza di opporre ad una politica unitaria delle aziende, una organizzazione e un fronte unito dei lavoratori che vada dal pilota, all'operaio, all'assistenza aeroportuale superando artificiose barriere e i naturali steccati fra lavoratori e realizzando l'unità di classe in un settore decisivo del trasporto pubblico.

Temi centrali del dibattito che si aprirà nelle assemblee di base convocate a partire dal 5 luglio sono la situazione economica e politica del paese, gli obiettivi di riforma con particolare riferimento al trasporto pubblico e a quello aereo, il contratto unico dell'aviazione civile, le strutture unitarie di base e in questo quadro i consigli unici lavoratori naviganti e lavoratori di terra, il rilancio del processo unitario della categoria. Al congresso nazionale e ai congressi di base prenderanno parte i lavoratori di terra e i consigli di azienda del settore realizzando fin da questa fase momenti di dibattito e di unità della prospettiva della costruzione della federazione di tutti i lavoratori dell'aviazione civile.

## CREDITI ED ESPORTAZIONI

*PIU' volte abbiamo denunciato la politica d'import-export del Ministero del commercio estero, improntata all'occasionalità, priva di riferimenti programmatici, e soprattutto subordinata alle spinte privatistiche e settoriali verso le quali il governo ha assunto un atteggiamento di sostanziale disimpegno o nel migliore dei casi di semplice fiancheggiamento dell'iniziative altrui.*

*La mancanza di una promozione globale e unitaria della componente del commercio estero ha riflessi anche in altro momento: quello dell'assicurazione e dei finanziamenti all'esportazione.*

*Per l'anno finanziario 1974, era stato stabilito in sede di bilancio di assicurare esportazioni fino a 702,4 miliardi (è questo il cosiddetto plafond assicurativo). Il Comitato Assicurazione Crediti all'esportazione ha già assunto nel primo semestre impegni assicurativi per 561,3 miliardi di lire. Se si tien conto che nell'ultima riunione del Comitato è stata rinviata la approvazione di domande di copertura assicurativa per un importo superiore a 200 miliardi di lire, il residuo di 141,1 miliardi è da considerarsi completamente impegnato.*

*Contemporaneamente sono da tempo esauriti i fondi a disposizione del Mediocredito Centrale per il finanziamento agevolato delle esportazioni in esame. A metà anno cessa quindi di funzionare l'insieme degli strumenti finanziari pubblici per intervenire strategicamente sulle esportazioni.*

*Quali saranno le conseguenze? I danni economici, almeno per alcuni settori dell'economia nazionale, saranno immediati, ma non minori potrebbero derivarne per un pericolo di emarginazione della Italia dai nuovi processi avviati nel mercato mondiale.*

*E' da considerare che fino ad oggi l'ammontare delle esportazioni assicurate che hanno goduto del finanziamento agevolato difficilmente ha superato il 6-7% dell'esportazione italiana globale e occorre dunque dire che la quota destinata dall'Italia al finanziamento dei crediti agevolati all'esportazione è la più bassa tra quelle dei restanti paesi industrializzati. Particolarmente insufficienti appaiono gli attuali indirizzi alla luce dei nuovi metodi e nuove strategie destinate ad affermarsi sulla linea della cooperazione economica, tecnico-scientifica negli accordi commerciali fra i paesi per incrementare lo scambio. Su questa strada, con mezzi finanziari adeguati, da tempo vengono sviluppandosi con prontezza e decisione accordi bilaterali tra la RFT-Francia-Giappone-USA e i paesi dell'Est Europa e del Medio Oriente.*

*L'Italia appena avviata la politica della cooperazione economica, tecnico-scientifica corre il rischio di doverla interrompere per la mancanza di strumenti adeguati. Sono ancora nell'aria le proteste degli acquirenti polacchi espresse all'on. Moro, nella sua recente visita a Varsavia, mentre altri paesi manifestano seri dubbi sulla validità del partner-Italia. Si aggiunga la crescente pressione dei produttori italiani ai quali sono state respinte le domande per l'assicurazione crediti e finanziamenti agevolati all'esportazione per capire ciò che potrebbe accadere nei prossimi mesi.*

*I dati ISTAT confermano che nel settore industriale lo incremento produttivo, nei primi mesi dell'anno, si mantiene a percentuali sostenute, ma è pur vero che l'industria italiana delle macchine utensili sta perdendo colpi soprattutto all'estero. I dati relativi all'esportazione ci danno i primi segni dell'allarme nel settore macchine utensili: si produce di più e si esporta di meno sia in valori, sia per quantità-prodotto.*

*Da qui l'urgenza di un intervento pubblico per una politica organica e aggiornata in materia di agevolazioni all'esportazione, per esercitare correttivi anche sulla nostra bilancia dei pagamenti.*

*Sembra pertanto opportuno andare rapidamente ad un ampliamento del plafond assicurativo e ad un aumento consistente del fondo per il credito agevolato all'esportazione presso il Mediocredito Centrale, che con le tecniche in uso (finanziamento della quota capitale, contributo agli interessi o un sistema misto comprendente l'uno e lo altro) consentirebbe di evitare il pericolo di una interruzione drammatica dei pur timidi, avviati accordi commerciali bilaterali.*

*Certamente non è sufficiente fare di più per l'esportazione, occorre fare meglio.*

*Occorre dare affidamenti e autorizzazioni valutarie per esportazione a pagamento differito con un criterio di selettività. Si tratta di scegliere una politica che privilegi l'esportazione di beni strumentali, di quei settori a alto contenuto tecnologico affinché una operazione non si traduca in una mera esportazione di capitali. E si tratta, infine di scelte politiche programmate in direzione di aree geografiche che abbiano interesse prioritario per la nostra economia, per la acquisizione di rapporti stabili con paesi produttori di materie prime.*

*Restano aperti molti problemi sui quali occorrerà andare ad una verifica più attenta: la collocazione delle minori imprese nella componente import-export, la questione dei controlli pubblici, il superamento di decisioni ministeriali scollegate fra loro, ma quello che oggi si impone è la volontà politica aperta nella ricerca di nuovi indirizzi e unitamente, l'adeguamento di strumenti organici e adeguati di intervento immediato per concorrere davvero ad uscire dalla crisi che attanaglia il paese.*

**Bruno Niccoli**

### Forte mobilitazione nelle province e nelle regioni

## Si estende la lotta dei braccianti per il patto e lo sviluppo agricolo

**Mentre proseguono le trattative al ministero del Lavoro — Presa di posizione dell'Alleanza nazionale dei contadini dopo l'incontro con il ministro — Aperte numerose vertenze provinciali**

Mentre il ministro del Lavoro prosegue nella sua opera di verifica delle posizioni delle parti per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti, si sviluppa la preparazione degli scioperi regionali e la pressione sindacale in tutte le province dove sono aperte le vertenze contrattuali provinciali.

Intanto, l'Alleanza dei contadini, nell'incontro separato che ha avuto al ministero del Lavoro nella tarda serata del 4 luglio, tenendo presente anche la posizione della Coldiretti e, quindi, l'esigenza di una intesa tra le diverse organizzazioni delle imprese coltivatrici, ha puntualizzato la propria posizione nel modo seguente:

«1) Per il correttivo salariale, accoglimento della proposta per portare la paga giornaliera del bracciante comune a lire 4.000, con decorrenza da definire, tenendo presente la carenza contrattuale.

2) Giusto adeguamento degli istituti (aumento dei giorni di ferie, indennità di anzianità e indennità speciale, ecc.).

3) Sostanziale accoglimento delle proposte relative alle qualifiche, all'effettivo godimento delle ferie e dei riposi, alla riduzione dell'orario di lavoro per le materie nocive. Per quanto riguarda le richieste per misure preventive di difesa della salute, le organizzazioni dei coltivatori hanno più volte sottolineato che le imprese da loro rappresentate sono esse stesse interessate alla soluzione di questo importante problema. Ciò premesso, si dovrebbero accogliere i punti fondamentali e qualificanti delle richieste dei sindacati dei lavoratori — visite mediche periodiche retribuite, fornitura di mezzi di difesa (tute, calzature, maschere, occhiali, guanti, ecc.) — dando vita nel contempo ad una commissione tecnica per approfondire la materia relativa all'ambiente di lavoro e alla nocività più in generale, anche per ottenere un adeguamento della legislazione in questo campo.

4) Per quanto attiene alle richieste relative all'orario di lavoro, le organizzazioni dei coltivatori, pur dichiarando la loro disponibilità alla unificazione della settimana di quaranta ore per tutto l'anno, ritengono di non poter accogliere la proposta per la istituzione della settimana corta: questo per ragioni meteorologiche e stagionali che in alcune regioni non possono essere ignorate e per la particolarità del rapporto di lavoro che normalmente s'instaura tra imprese coltivatrici e braccianti.

5) Circa l'assunzione per fase lavorativa con garanzia di occupazione per gli operai a tempo determinato, la Coldiretti e l'Alleanza dei contadini hanno proposto che la nuova disciplina sia limitata alle aziende con più di cinque dipendenti: in caso contrario, nella formulazione della nuova norma dovrebbe essere ribadito il principio che la garanzia dell'occupazione le imprese coltivatrici possono assicurarla solo per le giornate di effettivo lavoro necessario alle loro attività produttive.

### Il monopolio chimico non rispetta gli accordi

## Nessuna iniziativa per il Sud varata dalla Montedison

**Il Sindacato unitario (Fulc) intensifica la lotta**

Si è svolto ieri a Roma l'incontro tra l'azienda Montedison, la segreteria nazionale della FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici) e il Comitato di coordinamento dei Consigli di fabbrica del gruppo per la verifica dello stato di applicazione dell'accordo dell'11 marzo 1974. Dall'incontro è emerso che la società Montedison, pur confermando la realizzazione dell'accordo nei tempi e secondo i livelli concordati, nella sostanza non intende ancora precisare la localizzazione e i tempi di realizzazione dei nuovi insediamenti nel Sud riguardanti in particolare l'unità produttiva farmaceutica, il centro di ricerche, la fabbrica per la trasformazione del silicio iperpuro e l'azienda manifatturiera da localizzarsi in Sardegna.

Sempre in relazione allo sviluppo del Mezzogiorno non è stata ancora definita la trasformazione e lo sviluppo delle aziende di Bagnoli, Barletta e Monte Marciano. Già questo dato indica che per quanto riguarda il Sud, si punta unicamente al potenziamento degli attuali insediamenti. L'atteggiamento espresso dalla Montedison si inquadra, a giudizio della FULC, nella linea complessiva di una non definizione dello sviluppo dei centri di ricerca, nell'ambito di un esteso processo di ristrutturazione che investe le aziende farmaceutiche (la Carlo Erba, per esempio) e di un attacco ai livelli d'occupazione nelle aziende di San Giuseppe di Cairo, di Rho e di Linate. Questo vale anche per le aziende del gruppo Montefibre, per il quale avrà luogo un incontro a Roma l'8 p.v.: mentre infatti si confermano gli impegni assunti, i nuovi insediamenti industriali non trovano una precisa definizione e si usa la cassa integrazione per gli operai. La società Montedison mentre opera sulla linea di investimenti che s'inquadra nel vecchio meccanismo di sviluppo e non su un cambiamento radicale delle scelte di fondo, si muove per imporre un'organizzazione del lavoro al cui centro sia l'elasticità della forza lavoro, attraverso la richiesta di turni, di polivalenze, e reintroducendo gli aumenti di merito, mentre non si risolvono radicalmente i problemi delle manutenzioni, degli appalti e dell'ambiente di lavoro.

Dinanzi a questa situazione, la segreteria della FULC e il Comitato di coordinamento del gruppo Montedison hanno deciso di intensificare l'azione sindacale per la piena applicazione dell'accordo sia per quanto riguarda gli investimenti, sia per quanto riguarda la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, con estese vertenze territoriali che vedano la partecipazione delle organizzazioni sindacali orizzontali e intercategoriali, in stretto rapporto con la lotta condotta nell'azienda e nei reparti per l'ambiente di lavoro, l'orario, gli appalti. Per meglio definire il programma di lotta, è stata decisa l'attuazione: 1) di un convegno del triangolo industriale Mantova-Ferrara-Mestre; 2) un convegno delle zone meridionali; 3) la convocazione del comitato di coordinamento del gruppo per definire un ulteriore sviluppo dell'azione sindacale; 4) confronto a livello di governo per la piena attuazione degli accordi realizzati nei grandi gruppi industriali.

### Nonostante le dichiarazioni dei giorni scorsi

## Cartelle fondiarie: difficile la difesa

**La cassa di risparmio delle province lombarde disposta a pagare il valore nominale (95 lire) solo in cambio di depositi vincolati un anno**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 5.

Dopo il crollo nelle quotazioni di borsa delle cartelle fondiarie, la Cassa di risparmio delle province lombarde aveva annunciato, in polemica con altri istituti di credito, la difesa del prezzo nominale delle cartelle (95 lire). La scorsa notte invece il consiglio di amministrazione dell'istituto ha preso un'iniziativa che solo apparentemente va in direzione del sostegno del prezzo delle cartelle fondiarie: riacquisterà le cartelle dai titolari che intenderanno venderle al prezzo di 95 lire ciascuna, ma la somma rimarrà vincolata presso l'istituto per un anno e il tasso di interesse sarà del 10 per cento lordo (bisogna detrarre la tassa dello 0.15 per cento per ogni punto del tasso di interesse). A chi volesse invece vendere le cartelle e avere il denaro disponibile, la Cassa di risparmio delle province lombarde pagherà secondo le quotazioni di borsa, come tutte le altre banche. La difesa del valore nominale è quindi garantita solo se il denaro rimane vincolato per un anno. E il tasso del 10 per cento che la Cassa di risparmio delle province lombarde offre non è certo un tasso alto. In questo periodo le banche, come hanno bisogno di disponibilità di denaro, stanno infatti offrendo tassi alti anche per depositi non vincolati, come ad esempio sui normali conti correnti di corrispondenza.

Anche la Cassa di risparmio si trova nelle stesse situazioni delle altre banche (che a fine giugno nella stanza di compensazione presso la Banca d'Italia hanno avuto non poche difficoltà proprio per mancanza di liquidità) ed ha quindi dovuto prendere una decisione anche a proposito delle cartelle fondiarie. E la decisione non poteva certo che smentire clamorosamente il presidente Giordano Dell'Amore che si era pubblicamente impegnato, anche con dichiarazioni alla stampa, a difendere le 95 lire del prezzo delle cartelle.

Quindi è stata trovata una formula, questa del deposito vincolato per un anno al dieci per cento. Certo oggi la Cassa di risparmio delle provincie lombarde è disposta a pagare le 95 lire per una cartella fondiaria. Ma, trascorso una anno quelle 95 lire saranno sempre tali, anche al tasso del 10 per cento. Le banche oggi offrono un tasso dal 6 al 12 per cento per depositi in conti correnti di corrispondenza (con disponibilità del denaro, quindi con giacenze medie abbastanza basse). C'è da presumere che, il 10 per cento dato su un deposito vincolato non potrà garantire tra un anno le 95 lire di oggi. Dell'Amore difficilmente potrà mantenere la promessa di difendere le cartelle fondiarie.

### Il congresso della CNA per nuove scelte politiche

# Gli artigiani partecipano alle fermate regionali

**Approvazione per l'iniziativa della Federazione CGIL - CISL - UIL - Il dibattito all'EUR**

«I delegati al decimo congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato esprimono plauso e piena solidarietà nei confronti delle iniziative di azione sindacale che la Federazione CGIL-CISL-UIL ha preso in risposta agli annunciati provvedimenti governativi, predisposti ancora una volta in modo tale da separare le misure congiunturali dall'avvio di una nuova politica economica e dall'indispensabile processo riformatore. Il congresso della CNA invita pertanto le proprie associazioni provinciali e regionali a prendere contatto con le corrispondenti organizzazioni sindacali dei lavoratori per ristabilire le forme e i modi della partecipazione degli artigiani agli scioperi regionali promossi dai sindacati stessi».

Questa decisione, presa ieri pomeriggio dal congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato in corso all'EUR tra i più vivi applausi dell'assemblea, rispecchia profondamente sia la impostazione della relazione presentata dal segretario generale on. Giachini, che il dibattito iniziatosi subito dopo.

L'importanza politica di questa partecipazione autonoma alla lotta promossa dai sindacati dei lavoratori dipendenti, che investe del resto non solo il mondo dell'artigianato ma anche altri vasti settori di lavoratori autonomi (una decisione analoga era stata presa l'altro giorno dalla Confesercenti), è del tutto evidente. Sta di fatto — e la discussione congressuale in corso lo sta dimostrando ampiamente — che il ceto medio operoso avverte con acutezza, così come i lavoratori dipendenti e le loro grandi organizzazioni, la necessità di una svolta nella politica economica e sociale, consapevole della pericolosità estrema delle misure restrittive minacciate dal governo e della necessità di un effettivo rilancio dello sviluppo economico (occupazione produzione) di cui siano protagonisti anzitutto ed essenzialmente le forze sociali.

Non a caso, del resto, al centro del dibattito degli artigiani figura anzitutto la ricerca di una solida intesa fra le forze democratiche ai fini di una unificazione operativa dell'intero schieramento riformatore per realizzare quello che Giachini ha definito «un nuovo sistema di equilibri», fondato sul rilancio e sull'industrializzazione della agricoltura, sull'aumento e lo sviluppo delle piccole imprese ad alta occupazione, sulle riforme sociali e civili.

I continui, insistiti riferimenti dei delegati — ed anche dei rappresentanti delle altre organizzazioni del ceto medio — alle necessità di riaprire il credito agevolato, di alleggerire la pressione fiscale sulle imprese minori e sui lavoratori dipendenti, di sviluppare forme di associazionismo adeguate a tutti i livelli e in ogni settore, rappresentano la riprova che il congresso della CNA si muove su alcuni filoni di fondo precisi, ben consapevole delle difficoltà del momento e dei guasti provocati dalla politica economica finora condotta sulla base degli interessi delle grandi concentrazioni finanziarie.

E' oltremodo significativo fra l'altro che gli interventi dei delegati non si soffermino ad elencare le richieste della categoria nè a rivendicare rimedi settoriali e contingenti, ma a sottolineare la necessità di attuare rapidamente un organico programma di ripresa e di sviluppo equilibrato dell'economia nazionale, in cui un ruolo essenziale sia svolto proprio dalle piccole e medie aziende produttive.

Su questa linea si sono mossi, nella sostanza, tutti i delegati finora intervenuti (Della Valle, segretario regionale del Veneto, senatore Mancini della UPRA di Roma, Pagliani ed Elisetta Bellelli di Modena, Bracelli di La Spezia; il dr. Coppa dell'esecutivo della CNA, Rolfi di Varese, Balestino di Genova e numerosi altri). A queste stesse indicazioni politiche, d'altronde, si sono richiamati anche il sottosegretario al Commercio estero Servadei, il presidente della Lega delle cooperative Galetti, il vice segretario della Confesercenti Panini, e il senatore Maffioletti della Lega per i poteri e le autonomie locali, il quale si è soffermato in particolare sul ruolo delle Regioni per lo sviluppo dell'artigianato.

Con questi apporti esterni alla CNA in quanto organizzazione ma non certo al movimento democratico, il dibattito si è così arricchito e articolato, offrendo una dimensione assai rilevante della maturità democratica e della consapevolezza politica (anche e in particolare per quanto riguarda l'impegno di lottare in difesa delle istituzioni repubblicane) non solo dell'artigianato, ma anche e soprattutto dell'intero settore del ceto medio operoso.

In serata, dopo il saluto di Andrè Magnaval a nome della delegazione francese, è intervenuto il ministro del Lavoro, Bertoldi, il quale, oltre a sottolineare l'importanza e la vitalità dell'artigianato come struttura produttiva in continua espansione, ha affermato l'esigenza di un «riequilibrio degli investimenti» prevedendo un «sostegno dei diversi settori produttivi» in riferimento al loro legame con l'occupazione.

«Oggi quindi — ha proseguito Bertoli — noi dobbiamo gestire questa fase di crisi avendo occhio innanzi tutto all'occupazione e al sostegno di quella rete imprenditoriale e produttiva che vede al centro l'iniziativa artigianale. Politica selettiva del credito; raccordo stretto e continuativo con le forze sociali ed economiche democratiche; garanzia di crescita adeguata e di un parallelo rinnovamento delle piccole e medie imprese, dei settori cooperativi e artigianali: questi mi sembrano — ha concluso il ministro — gli obiettivi da perseguire nel breve periodo, dando ad essi priorità conseguente nella gestione della politica creditizia e più in generale della politica economica».

**sir. se.**

## Due fratelli travolti dalla trebbiatrice: uno è morto

Un morto ed un ferito grave sono il tragico bilancio di un incidente sul lavoro verificatosi in contrada Montesecco in agro del comune di Chieuti (Foggia) presso il confine tra il Molise e le Puglie. La vittima è un giovane di 21 anni, Giacinto Tarienzo di Ururi che era rientrato al paese in licenza agricola da Foggia dove prestava servizio militare di leva presso il 9. reggimento artiglieria.

Egli si trovava unitamente al fratello, Vincenzo di 24 anni, a bordo di una mietitrebbiatrice e stava effettuando alcuni lavori su un terreno in forte pendenza quando, per cause ancora in corso di accertamento, il mezzo meccanico si è ribaltato compiendo tre ribaltamenti consecutivi. I due giovani sono rimasti schiacciati dal pesante mezzo e mentre Giacinto Tarienzo è deceduto sul colpo il fratello Vincenzo ha riportato la frattura della colonna vertebrale ed è stato ricoverato in gravissime condizioni presso l'ospedale civile di Larino da dove, dopo le prime cure, è stato trasportato presso l'ospedale «Cardarelli» di Napoli.

## Numero speciale di «Rassegna sindacale» per il 30° della CGIL

Il numero speciale di Rassegna Sindacale, pubblicato in occasione del trentesimo anniversario del «Patto di Roma» con il quale si ricostituì il 3 giugno 1944 il sindacato unitario e democratico, si apre con un editoriale di Piero Boni e contiene una cronaca scritta e fotografica dei momenti più significativi della storia della CGIL di questi trent'anni, storia illustrata dagli articoli di Oreste Lizzadri, Vittorio Foa, Agostino Novella, e della redazione che commentano ciascuno i diversi periodi della storia della CGIL.

Il numero speciale contiene inoltre il testo integrale dei discorsi tenuti dal Presidente della Repubblica, dal sindaco di Roma e da Piero Boni, Luciano Lama, Bruno Storti e Raffaele Vanni, in Campidoglio, in occasione della celebrazione del trentesimo anniversario del Patto di Roma.

Seguono infine dichiarazioni di Luigi Longo, presidente del PCI, di Benigno Zaccagnini, presidente del Consiglio nazionale della DC, Giovanni Malagodi, presidente del PLI, Francesco De Martino, segretario del PSI, Enrico Berlinguer, segretario del PCI, Oddo Biasini, vice segretario del PRI, Silvano Miniati della segreteria del PDUP insieme a quelle di altre personalità della politica e della cultura come Gino Bertoldi, ministro del Lavoro, Pietro Campilli, presidente del CNEL, Giorgio Ruffolo segretario del CIPE, Eduardo De Filippo, Vasco Pratolini, Ernesto Treccani, Gino Giugni, i presidenti delle Regioni Emilia Romagna, Lazio, Puglia, Sicilia ed altri.

## Giovedì trattative per centomila alimentaristi

Giovedì prossimo 8 luglio, alle ore 19 presso la sede della Confindustria all'Eur riprenderanno le trattative per il contratto nazionale di lavoro del secondo raggruppamento di lavoratori alimentaristi. A questa trattativa sono interessati circa 100.000 lavoratori dei settori: vini, liquori, idrotermali; acque e bevande gassate, distillerie birra. In caso di avvio positivo della trattativa, questa potrà proseguire anche il giorno successivo.

Restano, comunque, confermate le azioni di sciopero già programmate e l'assoluto rifiuto ad ogni forma di lavoro straordinario.